

Ignazi Piero

La fattoria degli italiani

Rizzoli – Mi – 2009 – E.12

---

L'autore, laureatosi nell'università di Bologna nel 1974 in Scienze Politiche, insegna in questa stessa università Politica Comparata, ed è stato visiting in parecchie università straniere. E' autore, fra l'altro, di "Partiti politici in Italia", Il mulino 2008 – "Estrema destra in Italia", Il mulino 2000. E' direttore della rivista Il Mulino.

Questo saggio, piccolo (pag. 100), ma denso quanto a contenuti, raccoglie gli interventi pubblicati su L'Espresso a partire dal gennaio 2008 fino al gennaio 2009, un periodo di tempo in cui si sono analizzati fatti e problemi della politica italiana, mettendone in rilievo la mutazione sostanziale, iniziata però già negli anni precedenti. Si tratta non solo di una mutazione democratica che può succedere nel corso del tempo, ma di una mutazione antropologica, dove nulla dell'oggi è paragonabile al passato, dell'oggi dove il populismo segna una sua traccia profonda.

"Solo una democrazia dai tratti populistici, dove massima e necessaria è l'identificazione del popolo con il leader, dove la divisione tra amici e nemici non ammette deroghe, dove gli altri sono sempre minacciosi e in agguato, dove la politica è sporca, corrotta ed inefficiente – un teatrino inutile e dispersivo -.....dove l'elezione rappresenta una unzione invece che una semplice delega, solo un regime con questi tratti può ammettere che il Capo racchiuda in sé tanto potere e lo usi in maniera così disinvolta" (pag.23). Questo è il panorama politico attuale della nostra penisola in una evidente "deformazione del sistema democratico" (pag.24), dove la politica si basa su conflittualità, aggressività, delegittimazione, su parole ed annunci, smentiti il giorno seguente, su illegalità, su populismo, su egemonia personale del Capo: la costruzione di un regime si è consolidata a mano a mano, soprattutto nell'ultimo anno, favorita anche dal disamore generalizzato per la politica stessa, diventata una professione, senza più passione, ethos.

"Il nostro affanno attuale dipende in primis dalla classe politica: ma solo da quella a livello nazionale. Vale a dire, sono i dirigenti dei mille partiti e partitini che attizzano la conflittualità politica per ritagliarsi uno spazio e prosperare, o sopravvivere" (pag.28), inquinando pericolosamente il bipolarismo che, in qualche modo, si è andato costituendo. Ma è l'autorealizzazione personale che è al centro di ogni atto. "In questo impazzimento della convivenza civile nazionale la legalità, gli interessi collettivi, il senso del limite sono degli optional. Il peggio è che si viene mitridatizzati dalle continue violazioni, per cui le reazioni sono sempre più flebili" (pag. 39). Come a dire, l'assuefazione generalizzata assurge a regola di comportamento, per cui non ci si pone neppure più l'insidiosa domanda "Come è possibile che un uomo politico, candidato alla guida del governo, possa mescolare le sue fortune personali con gli interessi generali?" (pag.40). Siamo di fronte all'irrelevanza della legalità:

Nella visione populista " il potere giudiziario diventa illegittimo perché privo di una unzione popolare: come si permettono dei magistrati indipendenti dal volere del popolo, di giudicare gli eletti?"....."il populismo tracima su ogni istituzione ed ogni contropotere" " Tutti i poteri devono promanare da una sola fonte – il popolo – e a essa devono adeguarsi" (pag. 46): non più quindi Corte Costituzionale e Presidente della repubblica, non più contrappesi come si usa in democrazia.

Intanto, occorre prendere atto della nascita di una cultura di destra con dei suoi valori da proporre, smitizzando quelli del passato: si veda ad es. il pesante ridimensionamento dell'antifascismo e della resistenza (pag.51) – il privilegiamento dello Stato minimo – lo sguardo rivolto alla Chiesa con annessi riferimenti religiosi, la visione scettica verso l'Europa, la visione onnipotente del Capo (pag. 51- 52).

Dall'estero siamo osservati. Dai principali giornali europei ed Usa siamo oggetto di attenzione "di sorpresa e di sconcerto" (pag.56) rintracciabili in tre punti: -La fiducia nell'attuale équipe di governo nonostante la sua gestione deludente – L'irrisolto conflitto di interessi – Il timore che da noi cresca una nuova forma di regime.

Da mettere in conto che “la democrazia populista è una insidiosa deformazione della democrazia liberale.” “Nella democrazia populista il leader interpreta il volere della massa “ (pag.57): rapporto diretto leader-popolo, senza intermediari, senza ostacoli, leader come capo supremo.

In quest’ottica si “necessita comunque di un nemico, indefinito e nascosto o palese ed individuale, al quale attribuire le difficoltà nel cammino dell’azione di governo”(pag. 58): quindi, liquidazione dell’opposizione, sua emarginalizzazione e successiva polverizzazione.

In clima populista law ed order diventano fuorilegge: “ quando le attuali più alte cariche governative sostengono che le leggi vanno interpretate politicamente, e chi non si attiene al nuovo benpensare berlusconiano viene additato come un nemico del popolo, esse rivelano la loro propensione all’utilizzo strumentale – e in prospettiva pericoloso – della potestà normativa” (pag.62).

Profondo cambiamento avviene nel fronte del mondo del lavoro: “il proletariato si è sfrangiato in mille componenti diverse e gli ultimi della società riflettono un caleidoscopio di etnie, costumi e culture che non può essere ricompattato in una classe sociale omogenea” (pag.67) dove si è ridimensionato il ruolo del sindacato. Ma accanto a questo emerge una visione privatistica, corporativa del mondo del lavoro, con due punte di spicco, l’attacco ai lavoratori dipendenti e l’offensiva contro la cultura scolastica ed universitaria. I primi hanno il torto di votare a sinistra. “Contro di loro si è scatenata una offensiva tambureggiante puntando sulla delegittimazione morale al punto di affibbiare loro l’etichetta di fannulloni” (pag.69): La seconda va incontro a pesanti ridimensionamenti, perché “da noi la cultura, e chi lavora nel mondo dell’educazione, sono trattati con sufficienza e mal sopportati, come un orpello inutile. In fondo basta essere una bella soubrette per diventare ministro” (pag.69): In questo discorso va inserita la decrescita del ceto medio, uno “spremere il ceto medio per compensare i benefici alle altre componenti sociali” (pag.70)

Un nuovo regime, lungamente seguito e preparato in questi ultimi quindici anni, si è praticamente costituito, ma la costruzione continua, in modo lento, ma crescente, perché “gli anticorpi culturali al dilagare del populismo berlusconiano oggi sono più deboli rispetto a quindici anni fa per il lavoro continuo ed abile condotto dalla destra e per la scarsa consapevolezza della sinistra” (pag. 90). Si è cioè andati incontro alla dissoluzione del tessuto democratico.

Il nostro autore ci lascia con un’amara profezia “qualunque sia l’evoluzione del demopopulismo berlusconiano, esso lascerà strascichi rugginosi nella nostra cultura politica perché ha portato il confronto politico a un livello di rozzezza ed astiosità mai visto prima” (pag. 24).